Perchè i socialdemocratici sabotano la ricerca

Guerra «privata» di Tanassi contro il CNEN

Nuovo attacco all'ente di ricerca nucleare - Un organismo senza testa - Gli interessi dei monopoli nazionali e stranieri e quelli della classe operaia italiana

Dopo sei anni dalle note vicende scandalistiche e giudiziarie, il CNEN (Comitato nazionale energia nucleare) è di nuovo in crisi, e minacciato di smantellamento. L'attacco questa volta è meno clamoroso e più subdolo, ma si inquadra nel fallimento della politica di centro-sinistra come lo scandalo di sei anni fa si inquadrò in quella che avrebbe dovuto esserne la definizione. Da mesi il personale, ricercatori, tecnici, amministrativi, è in agitazione, in sostegno di rivendicazioni valide e avanzate; ma è una lotta contro le ombre, che non trova una controparte, non solo formalmente (la commissione direttiva è decaduta alla fine del 1968 e non è stata rinnovata): non esiste, in realtà, una controparte interessata alla ripresa del lavoro e della produzione. Infatti, la preoccupazione costante di chi ha il potere — politico ed economico — è sempre stata, in questi anni, quella di lasciare senza applicazione i risultati della ricerca, per non turbare le intese che collegano i gruppi industriali italiani (compresi quelli a partecipazione statale), agli americani.

L'attacco di sei anni fa fu condotto dalla persona che era allora *leader* della socialdemocrazia. Così ora, nell'ultimo *periodo, l'uomo che avrebbe* dovuto rispondere al Paese per il CNEN, è stato il socialdemocratico Tanassi, ministro dell'Industria, il quale notoriamente ha svolto un'azione sistematica di sabotaggio, rifiutandosi di esercitare la funzione, inerente alla sua carica di governo, di presidente dell'ente nucleare e arrivato persino a respingere l'omaggio del *Notiziario*, mensile del comitato, rinviandolo al mittente. La commissione direttiva, tuttora in carica per mancata nomina dei successori, si è riunita in questi sette mesi non più di due o tre volte.

C'è un vice presidente, che ha limitatissimi poteri, c'è un segretario generale, che è un funzionario amministrativo, in grado di creare ostacoli burocratici d'ogni sorta all'andamento della *ricerca*, se questo è il desiderio di coloro che hanno autorità sopra di lui. Non esiste insomma, alla testa dell'ente, un organo in grado di decidere che sia con esso solidale, che esprima l'interesse della ricerca e di chi la finanzia, vale a dire dei contribuenti, del popolo italiano. Fin dall'inizio si è voluto dare al CNEN uno statuto precario, che lo ha sempre posto alla mercé del titolare del ministero dell'Industria, quindi dal gioco politico non solo di partito, ma di fazione e di gruppo, attraverso la composizione della commissione direttiva (di cui fanno parte solo persone che non svolgono la loro normale attività presso il CNEN), inoltre, l'ente è stato, dopo la crisi di sei anni fa, subordinato al controllo di interessi che gli sono estranei, e in particolare dell'ENEL.

Una domanda che molti ricercatori si pongono è perché i socialdemocratici ce l'hanno tanto con il CNEN, e appena l'hanno a tiro cercano di distruggerlo. A conti fatti, si osserva, i ministri dell'Industria democristiani (con la notevole eccezione di Togni, pienamente allineato con l'attacco socialdemocratico di sei anni or sono) hanno tutti consentito in qualche modo che il CNEN vivesse, a patto beninteso di non interferire con i piani dell'industria privata. I due socialdemocratici che sono stati ministri dell'industria, Lami Starnuti e Tanassi, hanno invece entrambi apertamente osteggiato l'ente nucleare, il primo per un tempo assai breve, mentre il secondo è certamente il principale responsabile della situazione presente.

Ma la Democrazia cristiana, si sa, è una piovra con molti tentacoli, alcuni dei quali può accadere che facciano cose diverse e persino contraddittorie, ha più di un'anima, e deve in qualche modo rispondere a varie sollecitazioni, interne come esterne (fino al momento in cui una lettera di Bonomi tiene in scacco l'intero partito). In ogni caso, negli ultimi anni la DC ha potuto concedersi qualche margine di manovra, così che, sia per accontentare qualcuno nel proprio seno, sia per sollecitare consensi, ha ritenuto di potere, con molte cautele (e con molti accorgimenti e accomodamenti per quanto riguardava i rapporti con l'industria) tenere in vita il CNEN. I *socialdemocratici* invece non conoscono sfumature, non hanno preoccupazioni integralistiche.

A questo punto altri ricercatori, specialmente giovani, sollevano un'altra domanda: perché i comunisti hanno difeso e difendono l'esistenza e la funzione del CNEN, nonostante tutte le magagne che fin dal nascere hanno condizionato la vita di questo Ente? È chiaro — dicono questi giovani — che, finché l'Italia dovrà subire il regime dei monopoli, in forme più o meno brutali, il CNEN potrà al massimo, come è avvenuto in questi anni, assolvere un ruolo *di facciata e di copertura*, senza riuscire mai ad incidere sulle scelte decisive di politica della ricerca, e meno ancora di politica economica. Esso può essere, come sempre più chiaramente appare, superfluo ed anche fastidioso nel quadro dello schema di sviluppo tecnologico che ha il suo centro negli USA, ma certo non potrà operare se non all'interno di tale schema. Dunque, non ci interessa.

Naturalmente, a quest'obiezione si può tentare di dare una risposta sul piano ideologico, ma certo non nell'ambito di questo scritto. Qui basti dire che in Italia ci sono, e finora hanno potuto in qualche modo lavorare, non pochi ricercatori, giovani e meno giovani. C'è una scuola di fisica, c'è una scuola di ingegneria nucleare, che finora sono riuscite, nonostante tutto, a mantenersi sostanzialmente al livello internazionale, ed hanno potuto farlo, concretamente, perché c'è stato il CNEN, vale a dire perché il rapporto di forza nel Paese ha sconsigliato e impedito ai gruppi di potere d'umiliare e mortificare *apertamente e frontalmente* queste energie intellettuali, ed ha costretto i governi che si sono succeduti a stanziare un minimo di fondi per la ricerca.

Ora è sempre più chiaro che il regime dei monopoli non sa che farsene dei ricercatori, ed a mala pena li sopporta. La classe operaia invece ha bisogno della ricerca e dei ricercatori, per essere in grado di contrastare ed infine rovesciare il disegno ed il potere dei monopoli (internazionali), facendo valere una propria linea di sviluppo.

Cino Sighiboldi

Le città che scoppiano — TORINO

TORINO — Decine di migliaia di persone vivono in case fatiscenti, sprovviste dei più elementari servizi. Ma molti immigrati, arrivando per lavorare e per procurare alti profitti ai padroni della Fiat, non possono permettersi nemmeno queste lusso. Dormono, come si vede nella foto scattata nella stazione di Porta Nuova, nelle sale d'aspetto

Accanto ai ghetti del centro il tempio del consumismo

Il «mecenatismo» di Agnelli - I bombardamenti a tappeto degli speculatori - Centomila cittadini costretti a vivere in topaie - L'azione svolta dal nostro partito - Le carte rivendicative dei quartieri - Un forte impegno di classe teso a contestare il modello capitalistico della metropoli

DALL'INVIATO

TORINO, agosto

Dopo lo sciopero dei 600.000 contro l'aumento dei fitti e l'allucinante sviluppo urbanistico imposto a Torino dagli esponenti del capitale finanziario e dagli speculatori, tutti sembrano essere preoccupati del destino della città. Anche la *Stampa* versa lacrime di coccodrillo e oggi, certamente, non farebbe più scrivere ai propri redattori che «è fuori luogo parlare, a Torino, di ghetti per immigrati».

L'avvocato Agnelli, anzi, si è addirittura trasformato in una specie di mecenate della povera gente. Non soltanto ha dichiarato che fermerà lo *afflusso dei 15.000 immigrati*, ma ha anche *generosamente* buttato sul tavolo una manciata di spiccioli perché si provveda a fornire case (ma in realtà si tratta di baracche) ai lavoratori giunti dal Meridione. Sfortunatamente la gente non si entusiasma più ai film di Frank Capra: il mito del miliardario apparentemente «cattivo», ma pronto a commuoversi di fronte allo spettacolo della miseria, ha fatto il suo tempo. Oltre tutto questa ondata di ipocrite manifestazioni di comprensione e di preoccupazione non ha per niente fermato lo slancio speculativo dei moderni pirati.

Volete un esempio che può assumere un valore emblematico? In via Carlo Alberto, angolo via Giolitti, alle spalle di via Roma (in pieno centro, cioè), si è demolito, nonostante l'opposizione espressa dai rappresentanti di tutte *le categorie* dei cittadini, una parte di isolato assolutamente ben conservato. E sapete perché lo si è demolito? Per costruirvi il grande tempio del consumismo, la Rinascente. Inutile dire che la apertura dei grandi magazzini porterà un volume di traffico che congestionerà ulteriormente il già intasato centro cittadino, ma questo evidentemente, interessa poco a coloro che hanno consentito l'operazione.

Gli sventramenti speculativi, del resto, si stanno effettuando un po' ovunque a Torino: in corso Galileo Ferraris, in corso re Umberto, in corso Massimo D'Azeglio, e via elencando. Vengono demolite case costruite 30-40 anni fa, del periodo post liberty, per costruirvi abitazioni quasi certamente più brutte, ma più rispondenti alle esigenze attuali di lusso e per sfruttare meglio il terreno edificabile. I centomila vani licenziati dalla legge ponte spiegano la ragione di questa frenetica attività. I lavori devono iniziare entro il 31 agosto, e nessuno, evidentemente, vuole *mancare* all'appuntamento. Da qui gli sventramenti che hanno riportato a Torino lo spettacolo degli anni della guerra, con la sola differenza che ora non sono le fortezze volanti ma gli speculatori delle aree che effettuano i bombardamenti a tappeto. E intanto nelle topaie del centro vivono decine e decine di migliaia di persone. Soltanto nei ghetti del centro storico (si tratta di abitazioni fatiscenti mancanti dei più elementari servizi) risiedono circa 80.000 persone.

Nel quartiere Vanchiglia attorno alla Mole Antonelliana, le case sono altrettanto marce e vi abitano altri 20.000 cittadini. E moltissime di queste luride stamberghe abitano di immigrati, in attesa di una migliore sistemazione che, spesso, non arriva mai, o tarda anni e anni ad arrivare. Ma c'è di peggio: come è noto molti di essi, non potendosi permettere nemmeno questo lusso, vanno a dormire nelle sale d'aspetto della stazione. I più fortunati risiedono nei quartieri dormitorio della periferia («Le Vallette», «Falchera», «Mirafiori-sud», via Artom, corso Taranto, corso Salvemini) completamente sradicati dal tessuto della città. Questi quartieri di uno squallore umi*liante sono veri e propri* alveari abitati da decine di migliaia di persone.

Ma non soltanto continuano tranquillamente le operazioni speculative ma prosegue lo afflusso degli immigrati. Nel 1968 ne sono arrivati 46.241; nei primi quattro mesi del 1969, ne sono giunti oltre 20 mila. Nel prossimo quinquennio, per completare il quadro, si prevede che a Torino e nella «cintura» gli abitanti aumenteranno ancora di almeno 200.000 unità. Se le scelte del capitale *non verranno contrastate* anche la metropoli piemontese si trasformerà in una «città pietrificata» con sempre meno verde e sempre meno servizi pubblici. Ma per fortuna questa contestazione è già in atto. Lo sciopero del 3 luglio, al quale hanno partecipato 600.000 lavoratori, ne è una esaltante dimostrazione.

Grazie all'azione svolta da anni e anni, dal nostro Partito e dai sindacati, la coscienza è cresciuta [illegible] tura fabbrica-città si sta realizzando. Ne sono una altra vivissima testimonianza le carte rivendicative dei quartieri.

Abbiamo sotto [illegible] grosso pacco di volantini e di giornaletti redatti e diffusi in questi quartieri e, nel citarli, non abbiamo che l'imbarazzo della scelta. Ecco, per esempio, quello del quartiere Falchera-Pietra Alta-Stura. Vi si legge, sotto il titolo «Il cittadino deve contare di più»: che «la lotta che gli abitanti dei vari quartieri di Torino hanno ingaggiato da alcuni mesi per ottenere condizioni di vita civile si basa su una questione fondamentale. Essi hanno capito che attraverso l'organizzazione della città (trasporti, scuole ed [illegible] edilizia privata [illegible]) continua al di fuori della fabbrica lo sfruttamento [illegible] classe operaia [illegible]

[illegible]

Queste [illegible] dei compagni architetto [illegible] Comitato Federale di Torino, devono avere l'effetto di ostacolare e di impedire che il capitale finanziario privato pieghi ai propri fini centri di decisione democratici: Comune, Parlamento, le strutture civili e sociali, le istituzioni della società in genere che devono invece essere poste al servizio della collettività e che devono rispondere a una committenza, a una domanda a un bisogno che venga espresso dalla collettività e che esprima concretamente ciò che si intende per città *a misura dell'uomo*.

Ibio Paolucci

Il razzismo di Schwarzenbach: un'occasione d'oro per intimidire gli stranieri in Svizzera

Gli immigrati ci vogliono, ma che stiano buoni

In fondo la gran maggioranza degli oppositori al «piccolo fuehrer» respinge la sua folle proposta di limitare la colonia dei lavoratori stranieri, ma pensa ad una specie di «apartheid» moderata - «Non chiedete troppo, altrimenti trovano argomenti contro di voi»

SERVIZIO

ZURIGO, [illegible]

Si può pensare ad una *apartheid* svizzera? E che cosa significherebbe questa *apartheid* per gli italiani e gli altri immigrati? Vediamo, intanto, cosa sta succedendo nella Confederazione da quando il deputato Schwarzenbach ha presentato la sua iniziativa per riformare la Costituzione e sfoltire la colonia straniera (quella dei lavoratori).

L'allarme è particolarmente vivo negli ambienti economici che sarebbero i primi ad essere colpiti se Schwarzenbach venisse preso sul serio dagli elettori. Non si sa quando il governo deciderà di mettere in votazione la proposta del piccolo «Fuhrer» zurighese. Non potranno però, per legge, trascorrere due anni dalla presentazione e quindi l'elettore verrà chiamato a decidere entro il prossimo 1970. Intanto gli industriali affilano le armi propagandistiche. Esiste, soprattutto nei cantoni di lingua tedesca, un diffuso malessere nei confronti degli immigrati, ai quali vien data la colpa per tutte le cose che non vanno. Malessere che, in molti casi, rasenta il razzismo.

I propagandisti dei padroni (dal vapore (a livello scientifico, a quello didattico, a quello giornalistico) avranno il compito di rovesciare la situazione. Bisognerà rendere accettabili alla popolazione questi non graditi ma indispensabili italiani, presentandoli nella miglior luce possibile e descrivendoli come assolutamente innocui: *«In fondo il diavolo non è così brutto come lo si dipinge»*.

Il motivo di fondo di questa *operazione convincimento* è però dato da una lapalissiana considerazione: *«Vi piace essere serviti? Vi piace avere dei salariati disposti a sobbarcarsi tutti i compiti peggiori? E allora votate contro Schwarzenbach. Altrimenti chi vi servirà?»*

Un giorno, a Basilea, in occasione dell'inaugurazione del nuovo impianto di incenerimento delle immondizie, un membro del governo locale, il consigliere Wullschleger, ringrazia anche i lavoratori italiani. *«Lo si deve anche a loro — dice — se la nettezza urbana può funzionare a Basilea»*.

Prontissimo, lo Schwarzenbach locale, un certo Weber, rimprovera il consigliere per quella infelice citazione al merito. La risposta, in sintesi, è stata questa: *«Caro mio senza i servi italiani anche lei dovrebbe [illegible] della spazzatura»*.

Cioè, gli stranieri servono, sono anzi indispensabili perché in certi settori industriali rappresentano il 40 per cento della manodopera (metallurgia, tabacchi, legno, industria tessile, abbigliamento, edilizia, agricoltura, turismo, organizzazioni sanitarie, [illegible]) anche se ci garbano poco ma vediamo come è possibile renderli meno invadenti. Ma da qui proprio da questa campagna *pro stranieri* può nascere l'ideologia dell'*apartheid*.

L'*apartheid* in Svizzera significherebbe costituzionalizzare (scusate la parolona) [illegible] presenza nel Paese di una popolazione che avrebbe meno diritti dei cittadini elvetici e magari meno ancora di quanti non ne abbiano oggi gli stranieri. Qualunque immigrato può raccontarvi come sia normale che nelle fabbriche un invisibile cervello compia una specie di selezione razziale nella distribuzione dei compiti: quelli più pesanti, più degradanti, più pericolosi, meno retribuiti, toccano immancabilmente agli stranieri.

Nell'assegnazione degli alloggi entra in funzione anche qui il selezionatore che dà la precedenza, a parità di diritti, al cittadino svizzero. I contratti di lavoro ufficialmente non prevedono discriminazioni, però di fatto [illegible] immigrato vien quasi sempre [illegible]. Non parliamo poi dei diritti [illegible] non parliamo di libertà e di giustizia [illegible] Polizia federale degli stranieri che può dare o togliere il lavoro, espellere in 24 ore, dare o togliere la possibilità di disporre di un appartamento, di ricongiungersi alla famiglia ecc. ecc.

Chi è straniero difficilmente entra in una università o in una scuola superiore (in certe università esiste anzi il numero chiuso). Ma se ne [illegible] entrarvi e si laurea non sempre potrà esercitare la sua professione. Potrei citare il caso di un medico figlio di italiani, nato in Svizzera, cresciuto a Berna dove è divenuto adulto e si è laureato e che per potere esercitare ha però dovuto trasferirsi nel Canton Ticino. «Chiusi» sono pure alcuni settori industriali privilegiati, come quello chimico, dove gli stranieri sono rari come le mosche bianche.

Quindi c'è già, ed è abbastanza vistosa, una discriminazione. Ma non manca lo spazio per limitare ulteriormente i diritti agli stranieri, [illegible] Schwarzenbach [illegible] occasione d'oro per [illegible] stranieri e [illegible] *apartheid* [illegible] una vera e propria [illegible]

[illegible] *«Non chiedete troppo, altrimenti Schwarzenbach troverà altri argomenti»*. I padroni strizzano l'occhio: *«Tutti buoni, ci penseremo noi a attendervi»*. [illegible]

Chi dovesse ricevere la grazia dell'inserimento dovrebbe, in ogni caso, dare serie garanzie di non essere turbolento, contestatore o rompiscatole; ovviamente, un «rosso» e *turbolento*, contestatore e, politicamente, rompiscatole di professione. Se ne deduce che non verrebbe gradito dai selezionatori della Polizia degli stranieri, che sono poi quelli incaricati di decidere.

Schwarzenbach, quindi, serve in ogni caso. Perfetto razzista e anche una specie di DDT anticomunista. Ogni tanto fa una scoperta: *«Gli immigrati [illegible]»*. [illegible]

Son poche, anche fra l'opinione pubblica più aperta e sensibile, le voci che toccano questi tasti, che sono poi quelli fondamentali. Lo si voglia oppure no, gli stranieri hanno nella società svizzera una importante funzione di rinnovamento: più prenderanno coscienza di questa realtà e più avrà successo non solo la battaglia antirazzista, ma anche quella della conquista dei diritti democratici.

Piero Bianco

TELERADIO

rai TV programmi

TV nazionale

10,00 Film [illegible]

18,15 La TV dei ragazzi [illegible]

19,45 Telegiornale sport [illegible]

20,30 Telegiornale

21,00 Letto matrimoniale [illegible]

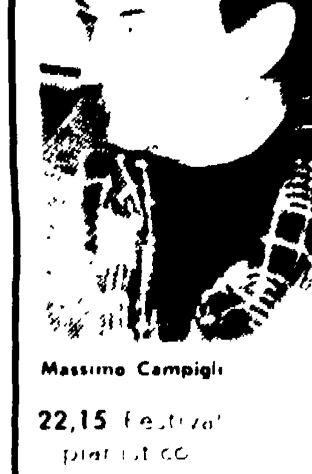
22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Incontri 1969 [illegible]



Massimo Campigli

22,15 Festival pianistico [illegible]

22,55 Andar per largo [illegible]

radio

NAZIONALE

[illegible]

SECONDO

[illegible]

TERZO

[illegible]

VI SEGNALIAMO [illegible]

programmi svizzeri

Rex Harrison protagonista di «Letto matrimoniale» il film in programma stasera sul Nazionale della TV

Gian Carlo Pajetta Direttore
Maurizio Ferrara Sergio Segre Condirettori
Giacomo Caviglione Direttore Responsabile

[illegible]

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano [illegible] Roma [illegible] ABBONAMENTO A SEI NUMERI [illegible] ESTERO [illegible] Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ [illegible] PUBBLICITÀ [illegible] TARIFFE [illegible] REDAZIONALE O DI CRONACA [illegible] AVVISI FINANZIARI E LEGALI [illegible] NECROLOGIE [illegible] PARTECIPAZIONI AL LUTTO [illegible]